

IL DIPARTIMENTO SCIENZE UMANE, SOCIALI E PATRIMONIO CULTURALE DEL CNR: COMPITI E PROSPETTIVE FUTURE

Roberto Palaia

Riassunto

Quale è il ruolo delle scienze umane e sociali così come quelle dello studio e della tutela del patrimonio culturale all'interno di un ente di ricerca generalista come il CNR? A questa domanda il saggio tenta di definire una risposta illustrando le motivazioni che portarono nel 1963 ad inserire queste discipline fra le attività istituzionali e ripercorre il percorso svolto che ha portato alla attuale struttura del DSU. Oggi, alla vigilia di un nuovo percorso di riforma dell'ente, si tratta di ridefinire nuovamente i compiti e le finalità di tali discipline nella nuova realtà del CNR.

Parole chiave: *Riforma CNR, Dipartimento Scienze Umane e Sociali CNR, Patrimonio culturale CNR.*

Nel piano di rilancio del CNR previsto per la realizzazione del PNRR Italia, viene riconfermato il ruolo specifico delle scienze umane, sociali e del patrimonio culturale nel CNR; ma è sempre stato così? E che ruolo queste discipline hanno svolto all'interno del più grande ente di ricerca italiano?

Le scienze umane, sociali e del patrimonio culturale al CNR: gli inizi

La presenza delle scienze umane all'interno del CNR risale in realtà agli anni Sessanta del secolo scorso, quando venne approvata la legge 283 del 1963, elaborata da Riccardo Orestano e Giovanni Polvani, che estese le competenze scientifiche del CNR alle materie umanistiche; in realtà la riforma introdusse delle sostanziali novità sul ruolo del CNR nelle politiche di analisi e di impostazione della ricerca scientifica e tecnologica italiana, dandogli il compito di stabilire le direttive generali e la formulazione dei programmi di ricerca di interesse nazionale.

Ma l'estensione delle competenze scientifiche del CNR alle materie umanistiche comportò anche l'aumento del numero dei Comitati, che da sette passarono a undici: furono introdotti quello per le scienze storiche filosofiche e filologiche (08), quello per le scienze giuridiche e politiche (09), quello per le scienze economiche sociologiche e statistiche (10) e quello per le ricerche tecnologiche (11), costituito quest'ultimo da rappresentanti eletti da ciascun Comitato affiancati da esperti del mondo industriale, di nomina governativa.

Con la riforma del 1963, il CNR favorì comunque un'evoluzione del contesto scientifico delle scienze

umane e sociali, che permise di generare nuove e numerose attività di ricerca in tali ambiti disciplinari, anche attraverso originali applicazioni tecnologiche (ad es. le prime biblioteche digitali) e industriali (si pensi alle tecniche di restauro del patrimonio culturale sviluppate a seguito dell'alluvione di Firenze del 1966). L'entrata nel CNR delle scienze storiche, filosofiche, filologiche, giuridiche, economiche e sociologiche – tutto il complesso delle cosiddette scienze umane – segnò una data della cui importanza si è forse oggi perso il significato: si superava, a livello istituzionale, l'inutile disputa sulle due culture che negli anni immediatamente precedenti aveva caratterizzato il dibattito intellettuale italiano, inserendo le discipline umanistiche nel più ampio sistema della ricerca pubblica di cui il CNR costituiva il luogo privilegiato, destinato a supplire le mancanze del sistema universitario. In tal modo, non solo si aprivano nuove possibilità di finanziamento per le ricerche nel campo delle scienze umane, ma si ponevano i presupposti per la creazione di strutture di ricerca dinamiche, dotate di proprio personale e impegnate in settori altamente specialistici, spesso assenti dai curricula universitari. Nasceva infatti negli anni seguenti una rete di gruppi, centri, istituti del CNR rispondente alla consapevolezza che lo sviluppo del capitale immateriale proprio dei saperi umanistici fosse un presupposto essenziale per il progresso scientifico, economico, tecnologico del Paese. Peraltro, l'ingresso delle discipline umanistiche nella rete del CNR non solo ne ampliava le competenze, ma creava nuove sinergie fra le scienze umane e le cosiddette scienze dure o esatte.

L'ingresso delle scienze storiche, filosofiche, filologiche, giuridiche, economiche e sociologiche al CNR,

aveva determinato, come detto sopra, l'inserimento nella struttura organizzativa del CNR di 3 nuovi Comitati; a questi si aggiunse, nel 1988, il Comitato nazionale beni culturali. In generale, il varo di questi nuovi comitati permise una maggiore disponibilità di risorse messe a disposizione degli studiosi di questi ambiti disciplinari. Fino alla riforma universitaria varata nel 1980 infatti, il CNR aveva rappresentato per il sistema universitario una fondamentale fonte di finanziamento. Introdurre tali discipline nel più ampio sistema della ricerca pubblica sembrò essere la necessaria risposta istituzionale per superare la dicotomia tra cultura scientifica e cultura umanistica. Il CNR, dotandosi di strutture di ricerca in tutti i settori disciplinari, diventò l'unico ente pubblico di ricerca a competenza generale, con un raggio d'azione che si estendeva all'insieme delle discipline scientifiche.

I primi due centri di ricerca autonomi nell'ambito delle scienze umane furono il Centro di Studio per il Lessico Intellettuale Europeo (confluito nell'ILIESI), fondato da Tullio Gregory e Tullio De Mauro e costituito il 29 maggio 1964, e l'Istituto per gli Studi Miceanei ed Egeo-Anatolici fondato da Piero Meriggi, Carlo Gallavotti e Giovanni Pugliese Carratelli, formalmente avviato il 16 maggio 1968.

L'evoluzione della riforma

All'inizio degli anni Settanta all'interno del CNR furono proposte una serie di azioni programmate tese ad avvicinare il mondo della produzione e dei servizi a quello della ricerca.

Alla fine degli anni Ottanta, anche il CNR fu investito da un generale processo di trasformazione del sistema dell'università e della ricerca italiano: venne istituito il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (Murst) come organismo di governo centrale della ricerca; inoltre, dando piena attuazione all'articolo 33 della Costituzione, la legge, fortemente voluta da Antonio Ruberti rettore dell'università "Sapienza" di Roma e primo ministro del nuovo "Ministero della Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica", riconobbe agli enti di ricerca non strumentali (tra i quali figurava il CNR) il diritto di dotarsi di ordinamenti autonomi attraverso l'emanazione di propri statuti e regolamenti. Il nuovo assetto normativo, pur confermando la doppia anima dell'ente, come luogo di ricerca diretta e come sede di coordinamento della ricerca altrui, assegnò una maggiore affermazione della sua sfera scientifica, alla quale veniva garantita un'autonomia finanziaria e gestionale del tutto nuova.

Nella nuova organizzazione autonoma di cui poté

godere il CNR, nacque la formula dei "Progetti Finalizzati", come attività capaci di operare un ponte tra ricerca scientifica e industria su tematiche di rilevante interesse economico e sociale a livello nazionale, mediante il coinvolgimento di tutte le componenti del sistema scientifico italiano.

Nell'ambito delle scienze umane, sociali e del patrimonio culturale l'iniziativa più significativa realizzata dal CNR è stata il progetto "Beni Culturali", iniziato nel 1992 come progetto strategico e dal 1996 trasformato in progetto finalizzato.

Un nuovo quadro normativo: verso la struttura dipartimentale

Un'ulteriore fase di cambiamento normativo e organizzativo per il CNR si aprì alla fine degli anni '90: con il D.lg. 19/1999, che recepiva quanto previsto dalla l. 168/1989, e il D.lg. 204/1998, furono aboliti i comitati nazionali, apportate modifiche agli organi direttivi e riordinata la rete scientifica, con la riduzione degli istituti e i raggruppamenti per aree scientifiche (Reale 2013).

Nel 2003, con l'emanazione del D.lg. 127, il CNR fu nuovamente sottoposto a riordinamento e la struttura organizzativa ulteriormente trasformata: furono istituite delle macroaree di ricerca scientifica e tecnologica a carattere interdisciplinare e per ognuna di esse un dipartimento, che fungeva da unità organizzativa con compiti di programmazione, coordinamento e controllo. Ai dipartimenti, cui afferivano gli istituti, spettava lo sviluppo di grandi progetti e programmi nell'ambito delle proprie materie di competenza, a livello europeo e internazionale, attraverso l'integrazione con il territorio, con le università e le imprese. Secondo la nuova normativa, gli organi preposti alla guida previsti del CNR erano il Presidente, il Consiglio di amministrazione, il Consiglio scientifico generale, il Collegio dei revisori dei conti e il Direttore Generale. Venne inoltre varato un nuovo sistema organizzativo: la rete scientifica non era più composta da soli istituti, ma anche da dipartimenti preposti al coordinamento dell'attività di ricerca organizzata per macroaree. La gestione della ricerca avveniva per progetti, il cui numero venne ridotto eliminando sovrapposizioni e valorizzando le sinergie. Si stabilì, inoltre, che i fondi fossero erogati non più per singolo istituto, ma per progetti, pur cercando, almeno all'inizio, di mantenere uno spazio per la ricerca a tema libero.

Nel 2005, infine, il nuovo regolamento di organizzazione e funzionamento prevede l'introduzione dei dipartimenti, i quali rappresentavano "le unità organizzative, istituite in ragione di uno per ciascuna

delle macro aree di ricerca scientifica e tecnologica, con compiti di programmazione, coordinamento e controllo dei risultati”, promuovendo lo sviluppo di grandi progetti e programmi anche a livello europeo e internazionale, insieme a università e imprese (CNR 2005). Nel campo delle scienze umane, sociali e del patrimonio culturale, vennero istituiti due dipartimenti, il primo di “Identità culturale”, l’altro di “Patrimonio culturale”.

I due dipartimenti erano le strutture che raccoglievano le iniziative del CNR sulle scienze umane, sociali e del patrimonio culturale fra il 2006 e il 2012: in ambedue i casi la missione loro assegnata era quella di coadiuvare la costituzione di relazioni il più possibile solide fra i settori scientifici di competenza dei rispettivi dipartimenti e tutte le possibili interrelazioni con istituzioni europee, università, enti locali, ministeri al fine di migliorare l’efficacia e le sinergie per l’approfondimento di queste tematiche di ricerca.

Nel 2011 infine, sono state avviate le procedure di fusione del dipartimento “Identità Culturale” e del dipartimento “Patrimonio Culturale” per dar vita ad un unico dipartimento, quello di “Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale”, il quale, fondato nell’aprile del 2013, rappresenta l’attuale struttura formale attraverso cui sono organizzate le attività del CNR in questi settori disciplinari.

Il DSU nel CNR riformato dei prossimi anni

Nella riforma del CNR messa a punto in occasione del lancio del PNRR e che dovrebbe caratterizzare il periodo 2023-2026, il DSU sarà uno dei quattro dipartimenti attraverso i quali si articolerà l’attività di ricerca nei settori disciplinari di riferimento, definiti seguendo le articolazioni previste dalle aree di ricerca ERC. In tal senso, il lavoro di adeguamento del DSU sembra essere meno problematico rispetto ad altre realtà del CNR. In realtà, già a partire dalla redazione dell’ultimo piano triennale si è superata la logica semplificativa caratterizzata da forzati accorpamenti che aveva caratterizzato lo sforzo organizzativo degli ultimi anni. A tal fine, è stato aggiornato l’impianto programmatico delle attività progettuali e di ricerca nel settore delle scienze sociali, delle discipline umanistiche e del patrimonio culturale. Il nuovo impianto programmatico è il risultato di un processo di monitoraggio, ricognizione, raccolta e analisi delle attività progettuali e di ricerca di interesse dipartimentale, avviato nel 2021. Tale processo è stato sviluppato secondo un approccio sistematico di tipo bottom up

e ha visto il coinvolgimento attivo di tutte le diverse componenti della rete scientifica DSU (direttori di istituto, consigli di istituto, gruppi di ricerca, ecc.). Tali attività hanno avuto come obiettivo quello di rappresentare, organizzare e sviluppare efficacemente le tematiche scientifiche e tecnologiche implementate dagli istituti, valorizzando, al contempo, le diverse competenze scientifico-disciplinari presenti nella rete del DSU.

Il nuovo impianto si articola in sei aree strategiche, mutuamente interconnesse, che definiscono e rappresentano le macro aree di ricerca scientifica e tecnologica del CNR nel settore SSH-CH: 1) scienze del patrimonio storico-culturale; 2) scienze sociali e della sostenibilità; 3) sistemi giuridici e processi di innovazione istituzionale, tecnologica e organizzativa; 4) scienze e tecnologie cognitive, linguistiche e dell’apprendimento; 5) scienze storiche per lo studio di culture e civiltà in una prospettiva comparativa e globale; 6) scienze filosofiche, linguistiche, filologico-letterarie e loro applicazioni digitali.

Inizia ora con la partecipazione agli impegnativi progetti infrastrutturali previsti dal PNRR la possibilità di ridare nuova al ruolo delle discipline umane all’interno del più grande ente di ricerca italiano.

Bibliografia

- AA.VV. 2011: AA.VV. *Nuovi ponti fra scienza e società. Il CNR, crocevia della cultura italiana*, Bollati Boringhieri, Torino, 2011.
- CNR 2005: *Regolamento di funzionamento del CNR* pubblicato nel Supplemento Ordinario n.101 della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, n.124 del 30 maggio 2005.
- MURST 1991: Ministero dell’Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, *Le discipline umanistiche*, Roma, IPZS, 1991.
- Reale 2013: E. Reale, *Il nuovo CNR*, in *I 90 anni del CNR*, CNR edizioni, Roma, 2013, p. 163.
- Simili-Paoloni 2001: R. Simili, G. Paoloni (a cura di), *Per una storia del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, Roma - Bari, Laterza, 2001. 2 voll. pp. XI+668 e XI+876.

ROBERTO PALAIA

Storico della filosofia è Dirigente di ricerca presso l’ILIESI-CNR. Dopo essersi laureato presso l’Università “La Sapienza” ha frequentato vari corsi di perfezionamento in storia della filosofia e in informatica per le scienze umanistiche in Italia ed in Germania. Ha partecipato e diretto numerosi progetti nazionali ed internazionali dedicati a temi di Cultural Heritage e Digital Humanities. È stato docente presso varie università, membro di società filosofiche nazionali ed internazionali e socio fondatore della Sodalitas Leibnitiana.

Contatti:

roberto.palaia@cnr.it